



# Jens Peter Jacobsen e la condanna del tempo che passa

**Letteratura.** “Marie Grubbe” dello scrittore danese è un classico modernissimo: una riflessione sulla «pazienza senza speranza» del quotidiano

**MATTIA MANTOVANI**

Uno dei suoi lettori di spicco, Stefan Zweig, che nei suoi confronti nutrivava un'autentica venerazione, lo aveva addirittura accostato a Goethe e aveva paragonato i suoi due romanzi, “Marie Grubbe” e “Niels Lyhne”, nientemeno che ai “Dolori del giovane Werther”, sottolineandone in questo modo l'influsso esercitato nei paesi di lingua tedesca sulla generazione dei nati intorno al 1880 (il viennese Zweig era nato nel 1881).

I capolavori giovanili (“Tonio Kröger” in particolare) di un altro grande esponente di quella generazione, Thomas Mann, nato nel 1875, sarebbero impensabili senza il suo modello, mentre i “Quaderni di Malte” di Rainer Maria Rilke ne costituiscono l'ideale prosecuzione. Ci sono insomma molti fondati motivi per riaccostarsi a “Niels Lyhne” e “Marie Grubbe” del danese Jens Peter Jacobsen, due romanzi che hanno prefigurato e descritto lacerazioni e dilemmi che, passando attraverso il

cosiddetto “secolo breve”, sono giunti intatti - e anzi sempre più irrisolti - fino a noi.

## Impatto dirompente

Zweig e Mann si riferivano soprattutto a “Niels Lyhne”, che fu effettivamente il “livre de chevet” di un'intera generazione e il cui impatto, in quel periodo, fu davvero dirompente. I “rivoltosi scandinavi” Ibsen e Strindberg (norvegese il primo e svedese il secondo), provenendo dall'estremo nord, stavano infatti portando sul continente europeo una nuova idea di teatro e una nuova immagine dell'uomo, non più l'individuo a tutto tondo pensato dall'umanesimo, ma piuttosto un'entità sfuggente e precaria, un cosiddetto “carattere senza carattere”. Anche nella vicina Danimarca stava accadendo qualcosa di decisivo, perché il 1880 segnò l'uscita di questo incredibile romanzo riproposto da Iperbo-rea alcuni anni fa nella collana “Luci” insieme a “Il settimo sigillo” di Ingmar Bergman e “Il

nano” di Pär Lagerkvist, che per temi e suggestioni (l'interrogazione radicale sul senso della vita, la trascendenza e l'impervia questione del Male) gli sono profondamente affini.

Il suo autore, Jens Peter Jacobsen, era nato nel 1847 e morì pochi anni dopo, nel 1885, stroncato dalla tisi. Botanico e naturalista, spirito profondamente positivo, traduttore in danese delle opere di Darwin ma anche letterato di finissima, umbratile e quasi morbosa sensibilità, Jacobsen ha lasciato un'opera letteraria che oltre a “Niels Lyhne” e “Marie Grubbe”, pubblicato nel 1876, comprende un'ampia produzione lirica e un gruppo di racconti tra i quali spicca l'aspro e apocalittico “La peste a Bergamo”. Il suo inarrivabile capolavoro rimane tuttavia “Niels Lyhne”, un romanzo che si situa alle soglie della modernità ma nello stesso tempo ne è anche oltre, perché esprime in maniera chiarissima la spaccatura tra realtà e rappresentazione e anticipa la riflessio-



ne sulla crisi dei significati che sarà al centro della grande letteratura dei primi decenni del Novecento. La fascinazione avvertita da Zweig, Mann, Rilke e molti altri, tra i quali non bisogna dimenticare James Joyce, è quindi comprensibile.

### I tormenti dell'ateo

Ma cosa c'era di particolarmente affascinante in questo romanzo uscito quasi per incanto dalle nebbie e dalle brume del nord? Praticamente tutto: l'adamantina perfezione dello stile, la sensibilità, il clima, le atmosfere, ma in particolare la precisa, vibratile e quasi chirurgica descrizione dello scollamento tra quelle che Adorno definirà poi la "vita vera" e la "vita falsa". Il tenebroso Niels Lyhne, che si situa perfettamente a mezza via tra i tormenti tipicamente scandinavi di Kierkegaard, del Dreyer di "Ordet" e di Ingmar Bergman, sogna infatti una vita provvista di un significato e di un contenuto, che identifica simbolicamente con la partenza verso le "terre di Spagna" e concretamente con un ateismo percepito non già come una semplice liberazione, ma piuttosto come espressione di un'esistenza risolta in se stessa, nel suo semplice darsi e accadere al di qua o al di là del bene e del male.

L'ateismo di Jacobsen, nel suo esprimere la necessità di una vita priva di trascendenza, è quindi molto affine a quello di Nietzsche. Però Jacobsen - e qui, in questa sua contiguità con un altro gigante come il Dostoevskij del "Grande Inquisitore", sta tutta la sua attualità - vive l'ateismo non già come un superamento dei valori della tradizione, ma come un ulteriore segno della loro

crisi. E quindi un ateismo lacerato, con tratti di disperazione soprattutto nel racconto "La peste a Bergamo", pubblicato nel 1881, che si inserisce nel solco tracciato da "Niels Lyhne" e oggi purtroppo si legge quasi come una cronaca. L'epidemia che colpisce la città lombarda, mietendo numerose vittime, fornisce a Jacobsen lo spunto per riflettere sul significato della redenzione, con una singolarissima riletture della vicenda del Golgota ad opera di un predicatore che ne fornisce una terribile variazione: Gesù, disgustato dalle bassezze degli esseri umani, sarebbe sceso dalla croce per poi scomparire.

### Scandaglio nel profondo

Un altro suo lettore d'eccezione, August Strindberg, che negli stessi anni aveva indagato in maniera impietosa il carattere contraddittorio della psicologia umana, mostrando che la vita è una "battaglia di cervelli" dalla quale tutti escono sconfitti, nutriva invece una particolare predilezione per "Marie Grubbe", che dopo quasi settant'anni torna finalmente in una nuova traduzione italiana.

Strindberg aveva addirittura pensato di farne un adattamento per la scena, ma si rese conto che «solo Jacobsen» avrebbe potuto «trovare il ritmo della lingua in quel modo». L'ispirazione, tuttavia, rimase, e si tradusse non molto tempo dopo nel grande capolavoro del suo cosiddetto periodo naturalistico, "Signorina Giulia", che ha moltissimi punti in comune con "Marie Grubbe".

Per quanto non sia privo di suggestioni che saranno poi una prerogativa del Novecento, "Marie Grubbe" è ancora

un romanzo tipicamente ottocentesco, con una certa tendenza al quadro d'ambiente (Copenaghen durante la guerra tra Svezia e Danimarca, la campagna danese dello Jutland nel tardo Seicento), e da questo punto di vista si situa mezzo gradino sotto "Niels Lyhne". Ma per il resto, soprattutto per lo scandaglio che Jacobsen riesce a inviare nelle profondità più riposte dell'animo femminile, rimane un'opera di straordinario impatto, con la figura della protagonista (una versione scandinava di Emma Bovary) che merita pieno diritto di cittadinanza tra le eroine o anti-eroine della letteratura di tutti i tempi.

Anche Marie Grubbe, come poi Niels Lyhne, ma con una sensibilità tutta femminile e una «pazienza senza speranza», soffre infatti la scissione tra la vita così com'è e come dovrebbe essere, vorrebbe avere nella propria anima soltanto «ciò che eleva oppure ciò che piega», «sciogliersi nelle pene o ardere nella gioia».

Ma alla fine, prima di morire, scopre che la verità della sua vita è stata soltanto una: la «quotidianità abissale», «un inquieto procedere senza scopo», il tempo che passa e si porta via tutto in un mondo senza Dio e senza redenzione, dove c'è un'unica fede plausibile: «Ogni essere umano vive la sua vita e muore la sua morte». «Non so nemmeno dove sono finiti tanti frammenti di me, dispersi alle mie spalle», sono le sue ultime parole. Con una lieve ma sostanziale variazione sul celebre finale de "Il terzo uomo" di Graham Greene, si potrebbe forse aggiungere: «Povera Marie Grubbe. E poveri noi, tutti quanti, a pensarci bene».



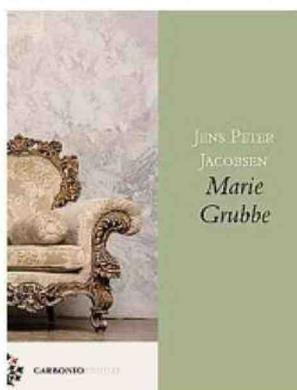
► 28 novembre 2020

### Scheda

#### Nuova traduzione

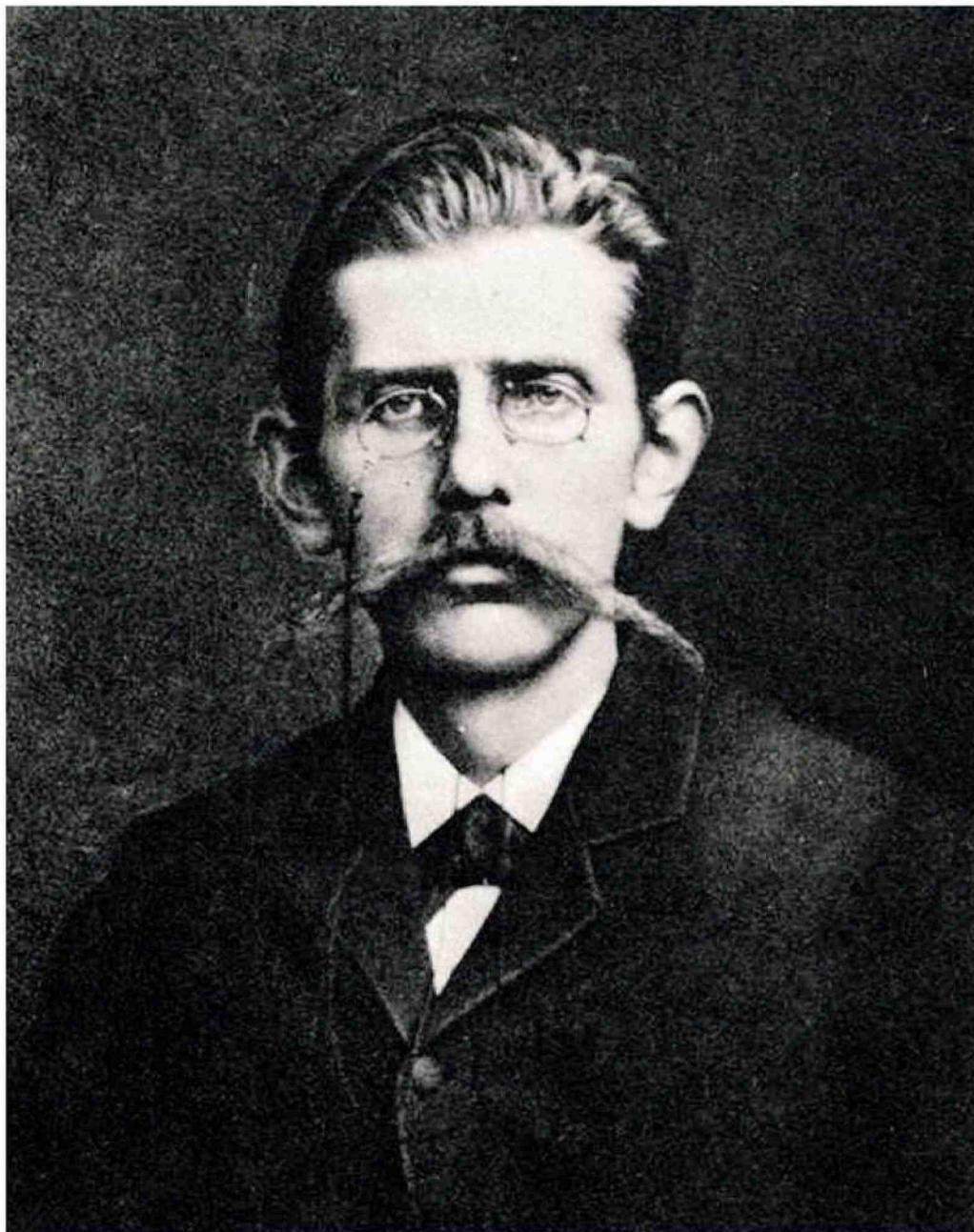
Il danese Jens Peter Jacobsen è stato uno dei massimi rappresentanti della grande stagione letteraria scandinava nella seconda metà dell'Ottocento e all'inizio del Novecento.

Il romanzo "Marie Grubbe - Interni del diciassettesimo secolo", nella nuova traduzione di Bruno Berni, è pubblicato dall'editore Carbonio di Milano (229 pagine, 16 euro). (m. man.)





► 28 novembre 2020



Lo scrittore danese Jens Peter Jacobsen (1847-1885)